

Chiesa | diocesi | speciale liturgia

«Siate umili» per la Chiesa

Mons. Aurelio García Macías, sottosegretario del Dicastero per il Culto Divino, ha incontrato i ministri straordinari della comunione

Anna Valerio

È come la catechista della sua infanzia, che pur analfabeta contagiava l'amore per il Signore con ogni gesto, atteggiamento, sguardo. Solo che lui non è analfabeta. È piaciuta a tutti, giovani e meno giovani, intellettuali e non, membri del clero e laici, la presenza del vescovo Aurelio García Macías, sottosegretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ospite dell'Assemblea diocesana annuale dei ministri straordinari della comunione, organizzata all'Opsa lo scorso 2 maggio dall'Ufficio per la Liturgia.

Seduto a un tavolo con il vescovo Claudio e don Gianandrea Di Donna, mons. Macías ha

trattato un tema per noi attualissimo: la ministerialità nella Chiesa. Documenti del Magistero alla mano, ha mostrato come la forma di Chiesa che ci consegna il Concilio Vaticano II sia un comporsi armonioso di diverse modalità di servizio. Ha spiegato poi qual è la differenza tra il clero e i laici, sottolineando, da studioso del sacramento dell'Ordine, come l'epiclesi dello Spirito Santo sugli ordinandi li abiliti a compiere il ministero più alto: presiedere le celebrazioni liturgiche facendosi mediatori della grazia divina. Si è concentrato infine sul ruolo e la vocazione dei laici, fondamentali tanto nella vita delle parrocchie quanto nella liturgia.

Si sentiva che parlava in lui, più che la scienza del docente, l'esperienza del pastore, che per il ruolo che svolge in Dicastero è continuamente a contatto con le comunità cristiane di tutto



La logica non deve essere quella conflittuale "o io o tu" che porta solo all'autodistruzione, ma "io e tu: il noi". Cioè la comunione, fatta di disponibilità all'incontro, di apertura, di carità verà perché disinteressata

il mondo (poco tempo fa era in Amazzonia). E niente avrebbe avuto un'eloquenza più grande del suo sguardo che con forza si è fermato sulla numerosa platea di ministri della comunione e di semplici credenti, prima delle raccomandazioni finali. Era il modo per mostrare che non gli interessavano i discorsi ma la nostra salvezza, ognuno di noi, tutti i membri di questo corpo che lo Spirito Santo rende vivo. A ognuno di noi ha chiesto, con il volto deciso e insieme accorato: «Siate umili». Perché servire la Chiesa non deve diventare mai un'occasione per cedere alla vanità, spadroneggiare sugli altri e cercare il successo. La logica non dev'essere quella conflittuale "o io o tu", che porta solo all'autodistruzione, ma "io e tu: il noi". Cioè la comunione, fatta di disponibilità all'incontro, di apertura, di carità vera perché disinteressata. Mons. Macías ha ricordato l'esemplarità di quel cantore colpito al collo e ucciso da una freccia dei Vandali mentre era all'ambone a intonare l'alleluja; pura, anonima "voce".

E poi ha chiesto ancora: «Diventate competenti: studiate i libri liturgici». Che si sia ministri ordinati o laici, occorre familiarizzare con questi strumenti che la Chiesa mette nelle nostre mani, in modo da capire quanto ogni segno nelle celebrazioni rinvii alla presenza del Signore e per questo vada considerato con la massima cura.

Infine un compito per casa: «Rileggete la *Desiderio desideravi*», la lettera apostolica di papa Francesco pubblicata nel 2022 per ribadire l'importanza della formazione alla liturgia. Senza una sufficiente conoscenza della teologia e del linguaggio del rito cristiano, si può cadere in pericolose ingenuità, apportando deformazioni e innovazioni che aprono la strada a estremismi di segno opposto e rischiano di compromettere l'armonia della Chiesa. È per la non divisione, infatti, che si deve lavorare instancabilmente. Anche dentro di noi: pregando, convertendoci, facendo la carità, nella consapevolezza che l'equilibrio di queste tre dimensioni è il capolavoro della vita cristiana.

Il vescovo Claudio ha fatto un'importante precisazione sul carattere dei ministeri ecclesiali: non vanno confusi con il volontariato, cioè una disponibilità data arbitrariamente e a tempo perso. L'amore del Signore fa sì che si risponda con prontezza alle esigenze della propria comunità.

Don Gianandrea Di Donna ha insistito su quanto la presenza tra noi del vescovo Aurelio andasse intesa quale segno della «sollecitudine del papa di Roma per tutte le Chiese». Ma l'incontro con lui è stato anche un fiorire di dialoghi, strette di mano, sorrisi. Tanto affetto semplice e limpido per un pastore che sa essere semplice e limpido (cioè vero e giusto) proprio perché è pieno di forza e di fede. Come quell'umile catechista di un minuscolo paese vicino a Valladolid, che gli ha insegnato ad amare Dio.



Ascensione del Signore si celebra quest'anno domenica 17 maggio

La gloria che viene dall'alto

L'immagine di Cristo ascenso al cielo assume nell'arte cristiana un carattere glorioso. Il Signore ha intorno schiere di angeli e tutto potrebbe somigliare ai titoli di coda di un film. Eppure questa è una logica da cui i Vangeli rifuggono, sia accennando al mattino di Pasqua che alle apparizioni del Risorto nei quaranta giorni successivi.

Mentre ascende al cielo in una condizione umanissima, quasi familiare, il Signore mostra la necessità di un'altra gloria. Uscito vincitore dal sepolcro,

torna donde era uscito dal seno del Padre e invia sui discepoli lo Spirito. La gloria che egli manda dal cielo è perché noi siamo rivestiti della sua divinità.

Per questo, celebrando il mistero dell'Ascensione, dobbiamo porci nell'atteggiamento di chi sa che senza Dio non può nulla e che la potenza che viene dall'alto è la gloria che ci fa ascendere con la nostra carne dove lui ci ha preparato un posto.

Il Padre che genera e il Figlio che è generato non trattengono per sé ciò che sono, e questo

amore che li unisce è lo Spirito Santo. Tutto ciò la Trinità lo offre alle sue creature. Dio non ha smesso di soccorrerci nemmeno quando l'uomo ha ritenuto di poter essere a prescindere dal suo Creatore (la Bibbia chiama questa superbia dei progenitori il "peccato d'origine").

E poiché fuori dalla comunione con lui tutto si sgretola, decade, perde l'essere, ci riconsegna la vita divina attraverso il dolore del Figlio, le viscere di misericordia di chi non può pensarsi Dio lontano da noi. (G. D. D.)



**Padre, come tu sei
in me e io in te,
così anche essi...**

“Una diversa generazione è apparsa, e una vita diversa e un diverso modo di vivere. La nostra stessa natura ha subito un cambiamento. [...] Questa nuova prole viene concepita per mezzo della fede, viene data alla luce attraverso la rigenerazione del Battesimo, ha come

madre la Chiesa, succhia il latte della sua dottrina e delle sue istituzioni. Ha poi come suo cibo il pane celeste.” San Gregorio di Nissa

Alle origini della fede La quotidianità per il membro di una comunità cristiana è molto ricca: Eucaristia, sacramenti, consiglio pastorale, gruppi, preghiera... Ma di fronte a ciò che ci tocca in profondità, incontriamo il Paraclito

Vita cristiana, il fondamento è uno solo: il Consolatore

**Gianandrea
Di Donna**

La nostra vita cristiana è fatta di tante cose: Eucaristia, sacramenti dell'iniziazione cristiana, parrocchia, consiglio pastorale, del nostro pregare o dispiacerci di non aver pregato... Se però capita che ci ammaliamo gravemente, le realtà che la fede ci pone dinnanzi perdono lo smalto delle prediche e tutto diventa di una difficoltà insostenibile. E capiamo che è possibile essere cristiani solo perché lui, il Signore, ha invocato il Padre pregandolo che ci desse un altro Paraclito, e questo Consolatore, questo soccorso, è mandato per restare e insegnarci ogni cosa.

La missione dello Spirito, uscito dal seno del Padre, soffiato dalla bocca del Risorto e posatosi come fuoco vivo sui discepoli ed effuso sulla Chiesa intera,

è la nostra unica possibilità di avere una conoscenza della Pasqua del Signore. Ciò che Gesù Cristo ci ha insegnato e rivelato è così immenso che solo tramite la potenza della vita divina che lo Spirito Santo ci consegna è possibile tentare di avvicinarsi a crederlo e a viverlo.



Come posso credere che la malattia di mio figlio è salvezza del mondo? Che accostarsi a un mendicante sdraiato per terra è accostarsi al Signore Gesù? Che se un nemico mi percuote io sono chiamato ad amarlo? Che se sono disprezzato, rifiutato, perseguitato, calunniato, sono beato?

Gesù ci chiede di fare della Pasqua la

nostra vita; ma come si può credere che nella notte della Veglia pasquale, quando il vescovo intona l'alleluja, tutta la storia a quel canto si trasforma per virtù di quelle piaghe gloriose? Non è possibile se il cuore non brucia dell'amore divino. Ecco perché il Signore ci soccorre, ci manda dalle sue labbra di Risorto un fuoco che trasforma questa carne mortale, fragile, piccola, che prova in tutti i modi a difendersi.

O Spirito Paraclito del Padre e del Figlio, vieni, riempi i cuori dei tuoi fedeli. Riempili di Vangelo, di amore, di capacità di vivere ciò che umanamente è impossibile e aiutaci tu a passare dal vecchio Adamo al nuovo Adamo, dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, dal sepolcro al cielo.

«Così la rosa dimostra la sua identità nella forma/irraggiungibile, raggiunta senza sforzo:/indossa il suo visibile cuore e ce lo mostra».
Daniel Berrigan

Il Signore ci soccorre, ci manda dalle sue labbra di Risorto un fuoco che trasforma questa carne mortale, fragile, piccola, che prova in tutti i modi a difendersi



Istituto diocesano canto e musica per la liturgia L'iniziativa del m° Francesco Cavagna

Bambini a Messa grazie al canto

Spesso gli incontri in cui si parla di Liturgia si concludono con un riferimento alla scarsa presenza di giovani e bambini a messa. Ritorna la domanda: cosa possiamo fare per riportarli in chiesa? Il m° Francesco Cavagna, vicedirettore dell'Istituto diocesano di canto e musica per la liturgia San Pio X, un'idea ce l'ha, ed è toccare i loro cuori con uno dei linguaggi più adatti: il canto. Per tutto quest'anno è stato offerto gratuitamente un corso ai bambini dai sei ai dodici anni, curato dalla m° Martina Frigo, che vorrebbe anche abituarli a essere più partecipi con il canto nella messa domenicale delle loro parrocchie. Si è costi-

tuito così un piccolo gruppo di voci bianche, che martedì 19 maggio, alle ore 18, animeranno la celebrazione dell'Eucaristia nella chiesa di Sant'Andrea, sede dell'Istituto.

Impossibile non ricordare l'affetto con cui Gesù accoglieva i piccoli che gli venivano condotti, che allora la società relegava ai margini: «In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro» (Mc 10,14b-16). Lo stesso salmo 8 ribadisce come le bocche dei bambini siano le più adatte a proclamare la gloria di Dio senza

identificarla con quella dei potenti del mondo.

L'esperimento di avvicinare i giovanissimi al Signore attraverso il canto vorrebbe continuare al San Pio X anche l'anno prossimo, irrobustendo il più possibile il piccolo coro. Per questo dice il m° Cavagna, «sarebbe importante che le parrocchie ci aiutassero segnalando già da ora l'opportunità alle famiglie del catechismo, a genitori e nonni». Perché la Chiesa possa continuare a cantare le meraviglie del Signore, la promessa dell'eternità, la speranza della vittoria sulla morte, la fede nel Dio-con-noi, l'amore per il prossimo come vocazione di una vita.

